
Dove va la biblioteca pubblica?

A Torino un seminario su come sta cambiando un'istituzione centrale dell'ecosistema della comunicazione

Il 12 dicembre 2014 si è svolto a Torino, presso la sede universitaria di Palazzo Nuovo, il convegno “L'identità della biblioteca pubblica e contemporanea. Principi e metodi di analisi, valutazione, interpretazione”, promosso congiuntamente dal Dipartimento di studi storici torinese e dalla Facultad de Ciencias de la Documentación y la Comunicación della Universidad de Extremadura. La giornata di studi è stata dedicata al dibattito che investe le trasformazioni in atto nella biblioteca pubblica, con una prospettiva aperta e di taglio comparativo. Le tematiche analizzate sono state numerose e indirizzate nel loro insieme, nelle parole introduttive di Maurizio Vivarelli, a qualificarsi come una “sfida alla complessità”. Il tema generale oggetto del convegno è stato dunque scomposto in una pluralità di punti di vista, allo scopo di restituirne una mappatura ragionata, capace di creare ulteriori stimoli alla riflessione. I vari interventi sono stati programmaticamente raggruppati in tre macroaree problematiche: una prima area è stata dedicata a definire uno sguardo storico sul presente e sul futuro della biblioteca; si è poi passati alla definizione di possibili modelli applicativi di analisi, misurazione e valutazione e infine, nella terza sessione, si è passati ad allargare il campo di

discussione con una serie di contributi di natura prospettica e, per così dire, di scenario. La conclusione è stata dedicata alla presentazione di progetti di studio portati avanti direttamente da studenti universitari dell'Università di Torino e dell'Università di Salerno.

Il punto di partenza di questo itinerario è stato affidato all'intervento di Paolo Traniello, la cui opera *Biblioteche e società* costituisce una base imprescindibile alla modalità di riflessione che ha caratterizzato buona parte degli interventi del convegno. L'intervento (*La biblioteca pubblica nella società contemporanea: strumenti di analisi*) è stato imperniato su tre nuclei tematici: la necessità di collocare la nascita dell'istituto della public library nel suo contesto storico, l'applicazione delle categorie weberiane di “razionalità” al suo funzionamento, e infine una riflessione di tipo antropologico fondata sulla riflessione di Marc Augé applicata alla specificità della biblioteca “in quanto luogo”. L'intervento introduttivo di Traniello ha costituito una sorta di ampia contestualizzazione della giornata di convegno: a partire da premesse storicamente motivate, Traniello ha infatti aperto la discussione sulle molte e delicate questioni che caratterizzano la riflessione contemporanea.

Prendendo le mosse dall'affermazione

di Maurizio Vivarelli riguardo alla necessità di analizzare in modo anche a-metodologico ciò che accade negli spazi delle biblioteche e in particolare quello risultato di progetti recenti, senza tralasciare l'analisi della relazione tra ciò che è proprio e ciò che è improprio rispetto ai caratteri tipizzanti l'istituzione bibliotecaria, il secondo intervento della giornata (*La valutazione dell'etica nella biblioteca*) a opera di Margarita Pérez Pulido ha evidenziato come, al fine di rendere la biblioteca sostenibile ovvero capace di persistere nel tempo, e analizzarne interamente la complessa identità, sia necessario misurare e valutare fattori di cambiamento non solo di tipo sociale, economico o ambientale, ma anche fattori di carattere etico attraverso metodi, strumenti e linee guida specifiche come per esempio la norma ISO26000:2010, che permette proprio di valutare, attraverso la comparazione, la responsabilità etica e sociale di una biblioteca. La parola è poi passata a Maurizio Vivarelli il quale, nel corso del suo intervento *La forma della biblioteca. Punti di vista e prospettive di interpretazione*, ha evidenziato la necessità di cercare di definire un atteggiamento olistico, con il quale interpretare tutti i fenomeni ravvisabili nello spazio fisico e concettuale della biblioteca, senza che ci si ancori a pregiudizi legati alla scelta di uno specifico modello interpretativo da seguire. Secondo Vivarelli, in tale prospettiva, si rende necessaria una preliminare *epoché*, ispirata a quella che come è noto è associata al pensiero di Edmund Husserl. A partire dall'inquadramento teorico che Vivarelli fornisce alla tematica della crisi del paradigma della public library e delle metodologie di analisi a essa collegate, è stata poi presa

in esame la possibilità di dare attuazione a un approccio olistico mettendolo alla prova direttamente sul campo, cercando di interpretare in ottica sincretica i fenomeni collegati alla Biblioteca delle Oblate di Firenze, alla biblioteca “Ginestra. Fabbrica della conoscenza” di Monteverchi e al “MMAB Montelupo Museo Archivio Biblioteca” di Montelupo Fiorentino.

La seconda parte della mattinata ha spostato il focus sui diversi modelli di analisi, misurazione e valutazione applicabili alla biblioteca pubblica contemporanea e si è aperta con l'intervento di Aurora González Teruel (*Al di là di indicatori e misure. Comprendere la realtà dell'utente con un approccio qualitativo*) nel quale, a partire dalla constatazione che viviamo in un periodo di forti cambiamenti, caratterizzato dalla produzione e dalla diffusione di una grande e diversificata mole di informazioni, risulta di primaria importanza volgere l'attenzione non solo alle pratiche incentrate sulla gestione dei servizi e del sistema biblioteca, ma anche, e soprattutto, verso l'utente, verso la realtà di cui è parte e le esigenze informative che lo animano. La linea di ricerca, analizzata da Teruel attraverso la presentazione di alcuni recenti casi di studio, è quella fondata sull'analisi del cosiddetto “comportamento informazionale” dell'utente, cioè sulle diverse modalità e motivi che spingono le persone a cercare, gestire, condividere, riprodurre e generare informazioni, il tutto attraverso l'uso non della classica metodologia quan-

titativa, inadatta per valutare questo tipo di informazioni fluide e flessibili, ma per mezzo della metodologia qualitativa e di strumenti specifici come il *focus group*, di cui sono stati portati interessanti esempi, e la *grounded theory*.

Ultimo intervento della mattinata è stato quello di Chiara Faggiolani (*Tra quantità e qualità: i big data e il valore dell'interpretazione dei dati*), che con grande chiarezza ha conferito ulteriore consistenza alla tematica della *data analysis*. Nell'ottica evidenziata da Faggiolani, il tentativo di “mappatura” dell'identità della biblioteca può trarre nuova linfa dall'analisi critica dei cosiddetti *big data*, che hanno ulteriormente ampliato le possibilità di indagine valutativa dei bisogni dell'utenza. Nel contesto del “diluvio di dati” cui assistiamo, è ipotizzabile infatti un

approccio misto dato dall'integrazione tra ricerca qualitativa e quantitativa che abbia il suo fondamento nel potenziale informativo dei dati, applicabile alla ricerca in campo biblioteconomico. “Una biblioteca che interpreta è una biblioteca che conta”: questa è l'idea di biblioteca proposta da Faggiolani che, a ulteriore conferma dell'interesse e della rilevanza accordabile a questa prospettiva, invita a riflettere circa la quantità di dati prodotta nel web da questo stesso seminario di studi, sotto forma di tracce online, costituite per esempio da post e fotografie pubblicate in Facebook.

Il pomeriggio è stato avviato dall'intervento di Giovanni Solimine (*Il ruolo delle biblioteche tra complessità e frammentazione e complessità del sapere*), nel quale si è dato un esempio di una delle possibili deflagrazioni della complessità evocata nel corso di tutto il convegno. Secondo Solimine, che trae spunto dalle profetiche parole del 1962 di Marshall McLuhan, emerge come sia auspicabile cercare di prevedere, nella sua difficoltà, ciò che potrà accadere alla biblioteca pubblica. A questo scopo, sembra necessario concepire la biblioteca in un'ottica che tenga conto del suo essere situata all'interno dell'ecosistema della comunicazione.

Partendo da una valutazione di quelli che sono i meccanismi contemporanei di accesso alla conoscenza, caratterizzati dal modello Google, si può infatti ipotizzare che il ruolo futuro della biblioteca dovrà giocare sul piano dei metodi piuttosto che sul piano dei contenuti,



Maurizio Vivarelli, promotore del seminario, durante il suo intervento

considerata la digitalizzazione massiccia a cui il patrimonio sembra andare incontro. Proprio sul piano del metodo la biblioteca può trovare ampio terreno di sviluppo nel farsi “palestra” dove fornire agli utenti gli strumenti tecnologici e concettuali per potere accedere a quei “frammenti, atomi informativi” di contenuti resi disponibili dal web, caratterizzati dalla forte necessità di essere mediati per poter creare autentica conoscenza.

Ernest Abadal Falgueras, con *Le sfide delle biblioteche pubbliche in ambiente digitale*, ha raccolto il suggerimento di Solimine e ha offerto un’ampia panoramica delle direzioni che la biblioteca pubblica sta attualmente seguendo rispetto alla diffusione delle tecnologie digitali e alla conseguente richiesta di contenuti digitali da parte degli utenti, cercando di individuare le possibili strategie da mettere in atto in ambiti specifici come quello dei contenuti, dell’accesso all’informazione e della diffusione dei contenuti documentari, per poter conferire ancora valore culturale e sociale alla biblioteca pubblica contemporanea.

Rispetto ai contenuti, risulta interessante il suggerimento di prendere a modello le strategie messe in atto dalle biblioteche accademiche, che da tempo affrontano la sfida del digitale, e soprattutto l’attuazione di pratiche di *content curation* per dare valore a ciò che già è presente sul web o nella biblioteca stessa. L’intervento, continuando a mettere in rilievo la necessità di sfruttare le caratteristiche di motori di ricerca per la creazione di Opac più *user friendly*, e di implementare l’utilizzo delle reti sociali per ampliare il pubblico e le risposte alle necessità informative degli utenti, si è concluso ricordando che attualmente, per su-

perare la percezione stereotipata di luogo antiquato e stantio che ancora porta impresso, sia fondamentale per la biblioteca cooperare, innovarsi, approfondire la conoscenza della propria comunità di riferimento e non per ultimo formare competenti operatori in grado di rivolgersi proattivamente nella direzione del cambiamento.

Giovanni Di Domenico, con il contributo *Un’identità plurale per la biblioteca pubblica*, ha evidenziato la sua adesione all’idea, proposta anche da Solimine, di una biblioteca come servizio sociale che si muova in sinergia con le istituzioni scolastiche e di formazione.

Di fronte a uno scenario della conoscenza dominato dai complessi flussi dei dati digitali, la biblioteca può avere il ruolo di aiutare a utilizzare la rete in maniera più competente e critica. Secondo Di Domenico, che ha richiamato la riflessione di Stefano Rodotà circa i beni comuni, la conoscenza è, al momento attuale, un bene comune disponibile in rete che deve però essere tutelato dalla responsabilità pubblica.

In relazione a questi fattori di contesto, appare chiaro come la biblioteca possa avere parte all’interno di una più ampia rimodulazione del concetto di welfare, inteso come un “sistema universale di diritti sociali” tra i quali si deve situare anche l’istruzione. Questa consapevolezza ampia si salda, poi, con il tentativo di ripartire dal basso, sospendendo la valutazione sui modelli, per focalizzarsi sul piano dei fenomeni, in questo caso intesi come fenomeni eminentemente “sociali”.

L’ultimo intervento che conclude la parte sulle sfide poste dalla complessità alla biblioteca contemporanea è quello di Alberto Salarelli

dal titolo *Per una critica del concetto di modello in biblioteconomia*. Salarelli, ripercorrendo la differenza che intercorre tra il termine modello nell’ambito delle *hard sciences* e in quello delle *soft sciences*, ha sottolineato, riassumendo e collegando alcuni degli spunti di riflessione emersi nel corso del convegno, come sia necessario far ricorso a una compresenza di modelli che afferiscono sia al campo delle scienze dure sia a quello delle scienze sociali, per essere in grado di rispondere alle sfide che la complessità pone alle biblioteche e alla biblioteconomia, facendosi spingere dalla volontà di confrontarsi e dare vita a letture stratificate e plurali della realtà contemporanea, ed evitare il rischio di un irrigidimento connesso all’utilizzo di un unico e cogente modello interpretativo.

A conclusione dei lavori è stato poi previsto un momento dedicato all’esposizione di progetti di ricerca condotti da studenti universitari, a testimonianza di un orientamento generale della questione imperniato sulla volontà di tenere conto delle molte possibili “narrazioni” della stessa tematica, affidandone anche a sguardi esterni di chi si affaccia al mondo accademico. Il primo progetto a essere presentato è stato *La biblioteca nel Salone*, a cura di Francesca Martino, Maria Pagano, Sharon Reiso e Cristina Romero, studenti dell’Ateneo torinese. Il progetto espone l’indagine che verrà svolta in occasione del prossimo Salone internazionale del libro di Torino, e che avrà lo scopo di evidenziare profili di interesse legati al mondo del libro, allargando il campo di indagine circa l’identità della biblioteca pubblica fuori dai confini normalmente individuati, nella previsione di comunicare gli esi-

ti di questa piccola indagine a una comunità che non debba necessariamente coincidere con quella che si occupa accademicamente di queste problematiche. Il secondo progetto presentato è stato *Le biblioteche pubbliche nella rendicontazione sociale degli enti locali*, curato da Ilaria Giglio e Maria Maiorano dell'Università di Salerno, che hanno presentato gli esiti di un'analisi condotta nel loro territorio allo scopo di valutare la trasparenza di certi comportamenti burocratici degli enti pubblici nei confronti della cittadinanza, evidenziando i molteplici vantaggi concreti che anche le biblioteche potrebbero trarre da un'efficace rendicontazione sociale.

Il convegno di Torino, unendo punti di vista, opinioni, casi di studio e ipotesi di ricerca derivanti da prospettive di studio e ricerca a matrice comparativa, ha permesso di aprire una finestra sulla realtà biblioteconomica europea e internazionale e tenere ben stretto fra le mani quel *fil rouge*, esposto in più interventi, che è la necessità di cooperare, confrontarsi e osservare con un punto di vista poliedrico le numerose identità che la biblioteca pubblica contemporanea assume (in relazione alla realtà in cui noi tutti viviamo) e alle quali dobbiamo rapportarci secondo traiettorie che, insieme, siano rigorose e fluide: solo in questo modo, con questa sensibilità interpretativa, sarà possibile continuare a far crescere – e crescere bene – la biblioteca.

FRANCESCA MARTINO

Università degli studi di Torino
francesca.martino@edu.unito.it

MARIA PAGANO

Università degli studi di Torino
maria.pagano@edu.unito.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201501-056-1

NOVITÀ

STRUMENTI DEL MESTIERE
Le guide utili per il lavoro in biblioteca

“Library Toolbox” è un’agile collana che fornisce preziose proposte operative per il bibliotecario, una vera e propria cassetta degli attrezzi per soddisfare un’esigenza sempre più diffusa di brevi e chiare guide pratiche.



Come si organizza un percorso di lettura per i bambini dai 6 ai 10 anni? Quali testi si possono scegliere? Tutte le risposte in questo libretto, frutto dell’esperienza diretta dell’autrice e completo di stimolanti proposte bibliografiche articolate in otto percorsi diversi.

ISBN 978-88-7075-835-1
p. 64 € 8,00



Come si organizza un gruppo di lettura? Quali strategie bisogna adottare affinché abbia successo? Che ruolo può giocare la biblioteca? Tutti i consigli per dare vita a incontri stimolanti in un libretto nato dall’esperienza diretta sul campo.

ISBN 978-88-7075-806-1
p. 64 € 8,00

**I titoli
sono disponibili
anche in ePub
a € 2,99**



EDITRICE BIBLIOGRAFICA

Via F. De Sanctis, 33/35
20141 Milano
Tel. 02.84253051
Fax 02.89515565
bibliografica@bibliografica.it
www.editricebibliografica.it